

Il tema della ricostruzione grafica (1) dell'architettura perduta o frammentaria è troppo ricco di implicazioni perché possa essere sviluppato nel corso di una breve relazione. D'altra parte, lo stato attuale degli studi sull'argomento forse non consente di ridurre allo stesso denominatore le suggestioni che provengono dalle figurazioni visionarie di un Piranesi e gli apporti scientifici degli schemi tracciati dagli studiosi con positiva determinatezza per i manuali di storia dell'architettura.

Una ipotesi di ricerca sulla ricostruzione grafica potrebbe avere due approcci, uno sostanzialmente storico e l'altro metodologico.

Nel primo si potrebbe ripercorrere la tradizione della rappresentazione delle antichità (soprattutto di quelle romane) nel tentativo di cogliere i momenti del distacco delle diverse discipline dell'archeologia, della storia dell'architettura e della composizione architettonica.

Se all'inizio queste sono tutte saldamente interconnesse nell'ansia di riscoprire e ricostruire idealmente le forme esemplari di Roma (2), l'affinamento delle metodologie di ricerca porta ad una separazione, proprio mentre la rappresentazione si fa più visionaria e l'impulso a ricercare unità perdute spinge a raffigurare edifici totalmente scomparsi e forse addirittura mai esistiti, ma a lungo descritti.

L'indagine entrerebbe così nelle complesse problematiche del falso e dell'autentico e della identità e differenza, portando ai tempi moderni e toccando campi diversi dell'espressione artistica, anche non strettamente connessi con la figurazione architettonica, ma che di essa fanno uso. E qui il discorso potrebbe spaziare dalla pubblicistica dedicata al turismo alla scenografia dei film di rievocazione storica. L'altro filone di ricerca tocca, invece, il campo, apparentemente più positivo, della storiografia architettonica nel quale la ricostruzione ideale appare abbastanza frequentemente come strumento dell'indagine storica ed iconografica, senza essere, tuttavia, regolato da una precisa serie di norme. Si potrebbe in questo senso analizzare le modalità di

questa operazione, approfondirne i presupposti teorici, verificarne i condizionamenti, ed eventualmente suggerire nuovi modi di operare che tengano conto delle moderne tecnologie.

In questa sede tenterò di dare un primo, e minimo, contributo a questa seconda possibilità di studio, puntando l'attenzione su quel particolare momento della professionalità di un architetto nel quale questi si accinge a produrre una figurazione ricostruttiva di un'architettura, sia questa o frammentaria, o totalmente perduta o nascosta nel corpo di un edificio stratificato.

Potremmo definire la ricostruzione grafica, vista sotto questo aspetto, come un'elaborato tecnico e una pratica della professione, che, per altro, spesso trova applicazione nel corso o a conclusione di un restauro, o come mezzo per programmare puntuali saggi di scavo o di stonacatura, o nel momento della pubblicazione, come mezzo per comunicare in forma sintetica e figurativamente organizzata i risultati delle eventuali scoperte.

Questo tipo di figurazione si realizza al solo livello iconico e non nella costruzione, pur essendo, di regola strettamente dipendente dalle articolazioni strutturali del manufatto. I processi costruttivi sono simulati dalle costruzioni geometriche e alla geometria della costruzione è sostituita la geometria degli strumenti del disegno.

Il luogo della ricostruzione non è il manufatto, ma il modello di questo costituito dal rilievo, e l'obiettivo dell'operazione non è un progetto di opere su cui impegnare le maestranze per ricomporre frammenti, ricostruire parti distrutte, integrare e restaurare, ma una sorta di proiezione retrospettiva, una post-figurazione, mi sembra di poter dire. Una figurazione, comunque, non fine a se stessa, ma finalizzata, quasi sempre, alla dimostrazione di una tesi esposta in un testo orale o scritto. Nel corso di questa esposizione procedono di pari passo l'interpretazione di tutti gli elementi offerti dall'opera frammentaria e la manipolazione delle immagini che la raffigurano, e, mentre le argomentazioni convergono verso la tesi, la

(1) Rimandando ad altra sede per una rassegna, necessariamente lunga degli studi e degli esempi di ricostruzioni di architetture antiche, tento qui una breve sintesi che non sarei in grado di fare senza ricordare una mia esperienza di rilievo e restituzione ipotetica del Battistero di san Giovanni a Canosa, fatta sotto la guida del professore Bruno Maria Apollonj Ghetti.

(2) Secondo il Vasari, già Filippo Brunelleschi nel suo viaggio a Roma dovette, attraverso lo studio degli ordini classici, giungere alla ricostruzione ideale delle architetture antiche frammentarie: «Fu adunque da lui messo da parte ordine per ordine, dorico, ionico, e corintio: e fu tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo di poter vedere nella immaginazione Roma, come ella stava quando non era rovinata».

figurazione porta alla conclusione il testo architettonico interrotto e frammentario.

Perciò, l'operazione da un lato sembra avere affinità con l'ermeneutica (3) e la filologia e dall'altro è connessa con la trasmissione delle informazioni e, rientrando per buona misura nell'ambito della comunicazione delle idee a mezzo della stampa, si trova immersa nella cosiddetta galassia di Gutenberg con tutte le implicazioni evidenziate da Mac Luhan nel suo famoso libro. In effetti, per l'autorità che possiede il messaggio ottico, la ricostruzione ideale, come forma di comunicazione visiva, supera il valore di semplice ausilio al testo per divenire, per se stessa, persuasiva (o autopersuasiva) e, al limite, anche probante.

D'altra parte, se il foglio da disegno è il luogo dove possono ricomporsi i frammenti di un'architettura frammentaria, la pagina del libro è il luogo della ricostruzione dei contesti architettonici perduti, attraverso accostamenti, confronti ed analogie.

Queste ricerche di unità ideali possono spingersi fin dove l'analisi lo richiede e la libertà dell'immaginazione lo consente.

Sinteticamente, queste osservazioni definiscono le ricostruzioni grafiche come strumento della storia dell'architettura e del restauro, ma non ne danno il senso, né pongono in luce quei condizionamenti che ogni strumento di comunicazione produce in chi se ne serve e le eventuali motivazioni nascoste dietro una parvenza di tecnicismo.

Per avvicinarci a queste problematiche, forse, non è inutile il confronto con altre metodologie di ricerca.

La pratica della figurazione grafica o plastica di ricostruzioni ideali è, infatti, presente nella paleontologia con la ricomposizione dei resti fossili. La differenza sostanziale dell'approccio grafico-visuale nelle due discipline, mi pare sia nella considerazione del carattere individuale dell'oggetto che si sta studiando. La ricostruzione paleontologica è interessata ai fossili non come rivelatori di un'identità, ma in quanto parti di un "individuo biologico" possessore dei caratteri generali di

una specie. Tenendo conto della variabilità individuale e operando all'interno della teoria evuzionistica con intenti classificatori e tassonomici, la ricomposizione dei resti ha come obiettivo primario la formazione di un tassello della "storia naturale". La ricostruzione grafica di un'architettura, invece, completa i resti con l'attenzione prevalentemente rivolta all'identità e a quei caratteri che ne definiscono la *venustas*. In realtà i fossili architettonici sono diversi da quelli organici: nel corpo di un edificio stratificato possono continuare a vivere le parti di altri individui architettonici che si sono succeduti nel tempo occupando lo stesso spazio. Le operazioni di scomposizione e ricomposizione di questi individui, impegnando fortemente il ricercatore sul piano estetico e su quello della storia degli eventi di trasformazione, pongono in secondo piano la "storia naturale" delle architetture.

Ma lasciando per il momento queste metafore mi sembra utile ritornare nel concreto con alcune precisazioni sugli elementi necessari ad una ricostruzione ideale, sulle modalità esecutive e sui contesti dell'operazione grafica.

La base di partenza è, ovviamente, la rappresentazione esatta dell'edificio ricavata dal rilievo, ma i dati da rilevare in questo caso dovranno essere oltre che spaziali, anche temporali. L'edificio, infatti, deve essere pensato come un oggetto in trasformazione nelle dimensioni dello spazio e tempo e cioè come un continuo spazio-temporale: ma ogni operazione conoscitiva è discretizzante, e, pertanto, anche il rilievo non potrà che esserlo sia nella dimensione spazio che in quella tempo. In corrispondenza dei piani di rappresentazione dello spazio fisico vi saranno "piani" di rappresentazione riferiti alla dimensione tempo costituiti dalle fasi costruttive.

La *fase* è, infatti, una temporalità, e cioè, uno dei momenti caratteristici e differenzianti dello svolgimento dei processi continui della vita all'edificio tra conservazione e degrado, costruzione e distruzione. Tra le fasi, particolarmente privile-

(3) Schleiermacher nella sua ermeneutica sostiene l'idea che la comprensione di un testo è possibile attraverso una "ricostruzione", nel senso che l'interpretazione spiega e giustifica il testo a partire dalla sua "costruzione" peculiare. Cfr. G. Vattimo, *Schleiermacher filosofo dell'interpretazione*, Milano 1968.